



Welfare e Partecipazione

ForumPa, 30 maggio 2013

Welfare aziendale e conciliazione

Nella contrattazione nazionale, territoriale e aziendale sta aumentando la presenza di capitoli dedicati ai benefici accessori offerti per

- copertura di rischi - vecchiaia, salute, disoccupazione - con fondi pensioni, assicurazioni integrative, formazione ma anche per
- l'assistenza della persona e della famiglia - infanzia, non autosufficienza - con asili nido, sostegno all'istruzione dei figli
- la conciliazione viene favorita inoltre attraverso interventi sull'orario e sull'organizzazione del lavoro - telelavoro, orari flessibili, congedi

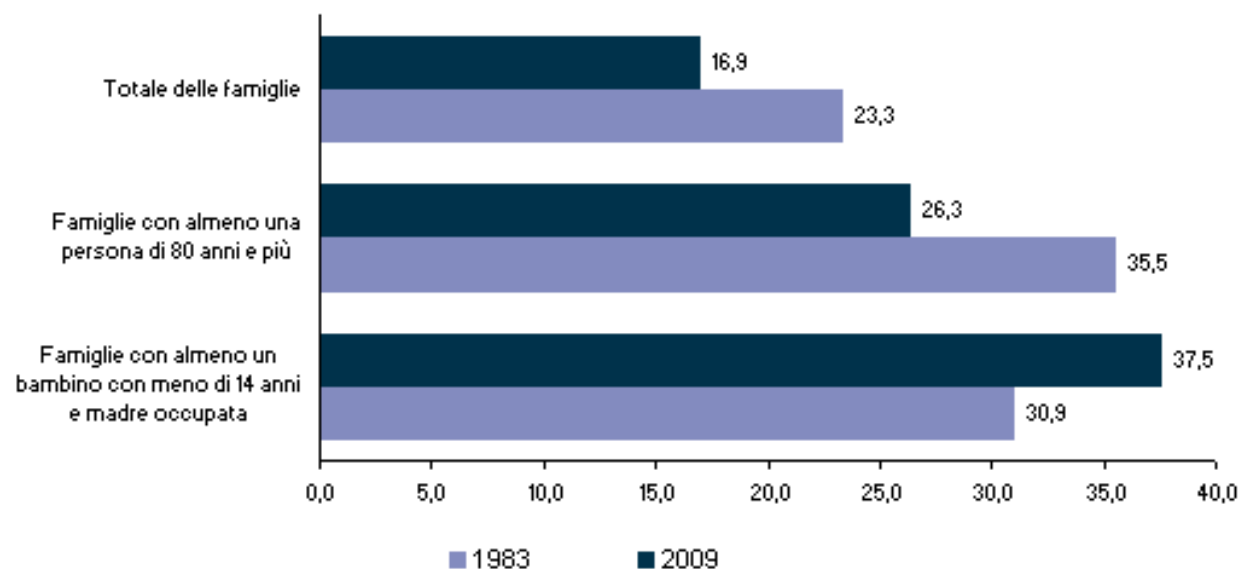
Benefici associati allo sviluppo di forme di welfare aziendale:

- per le imprese: migliori relazioni aziendali, minore assenteismo ...
- per l'economia: maggiore partecipazione, disponibilità di canali più "efficienti" di erogazione di servizi di welfare

Reti sociali: più *care giver* raggiungono meno famiglie

- Le persone coinvolte nelle reti di solidarietà sono aumentate dal 20,8% del 1983 al 26,8% nel 2009.
- Nello stesso periodo, però, le famiglie che beneficiano del supporto delle reti di aiuto informale sono diminuite dal 23,3 al 16,9%.
- Cambiano anche le direttrici dei flussi di aiuto: nel 1983, al primo posto erano le famiglie con individui ultraottantenni; nel 2009, quelle con bambini sotto i 14 anni e madre occupata.

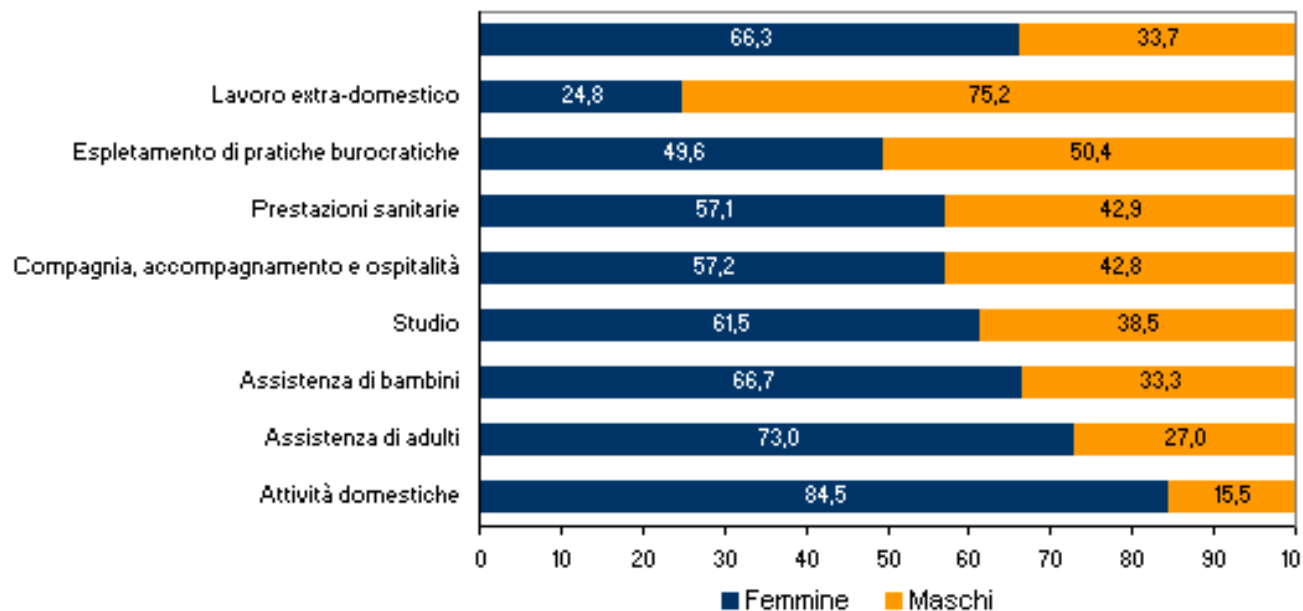
Famiglie che ricevono aiuti informali per tipologia. (Valori percentuali per 100 famiglie con le stesse caratteristiche) – Anno 2009



Reti sociali: l'aiuto è offerto soprattutto dalle donne

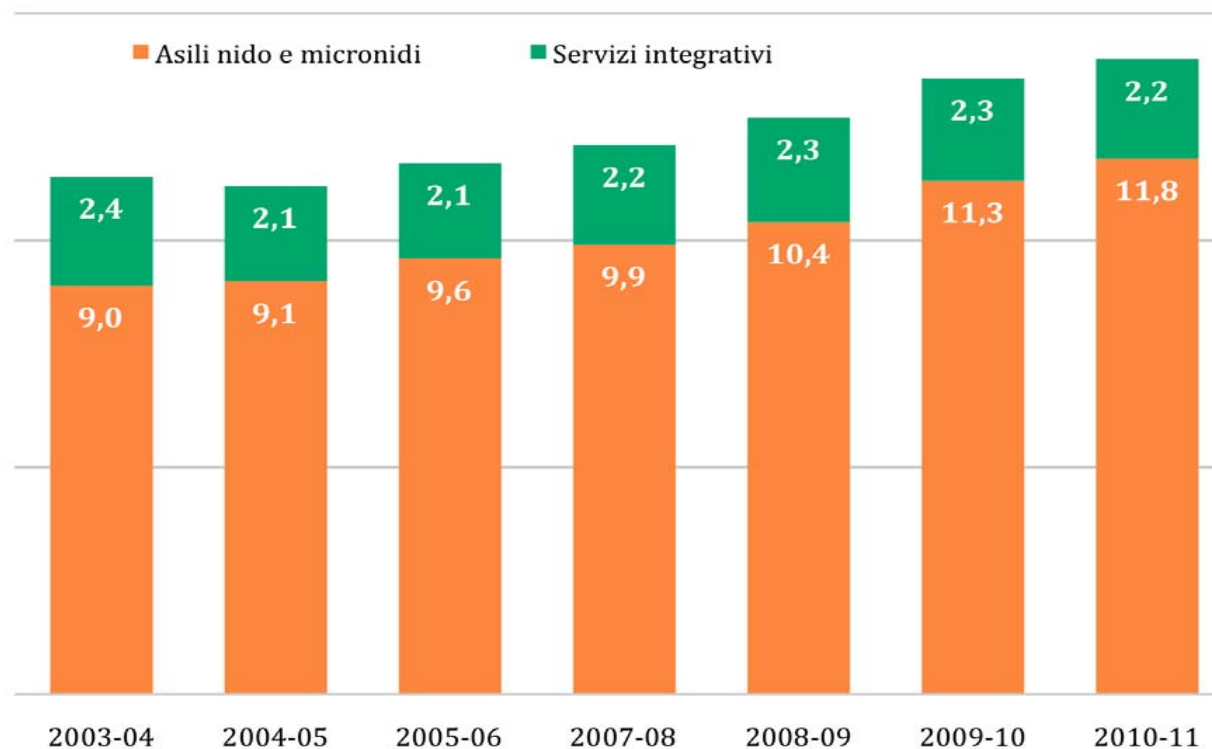
- Le donne continuano a essere il pilastro delle reti di aiuto informale sia come persone coinvolte sia per carico di lavoro erogato.
- Le donne sono anche le più attive nelle attività domestiche, di compagnia e sostegno allo studio, mentre le pratiche burocratiche sono divise equamente, e gli uomini si fanno carico dei tre quarti delle ore di aiuto per il lavoro extradomestico.

Ore di aiuto erogate nei dodici mesi precedenti l'intervista a persone non coabitanti per tipologia di aiuto e sesso. (Composizioni percentuali) Anno 2009



Gli asili nido

Il 56% dei comuni italiani dispone di almeno una struttura di servizi socio-educativi per la prima infanzia, e l'80,5% dei bambini di 0-2 anni vive in comuni dotati di tale servizio. A usufruire del servizio sono però solo il 14% dei bambini, la gran parte in asili nido e micronidi (11,8%) e solo il 2,2% in nidi famiglia e altri servizi integrativi.



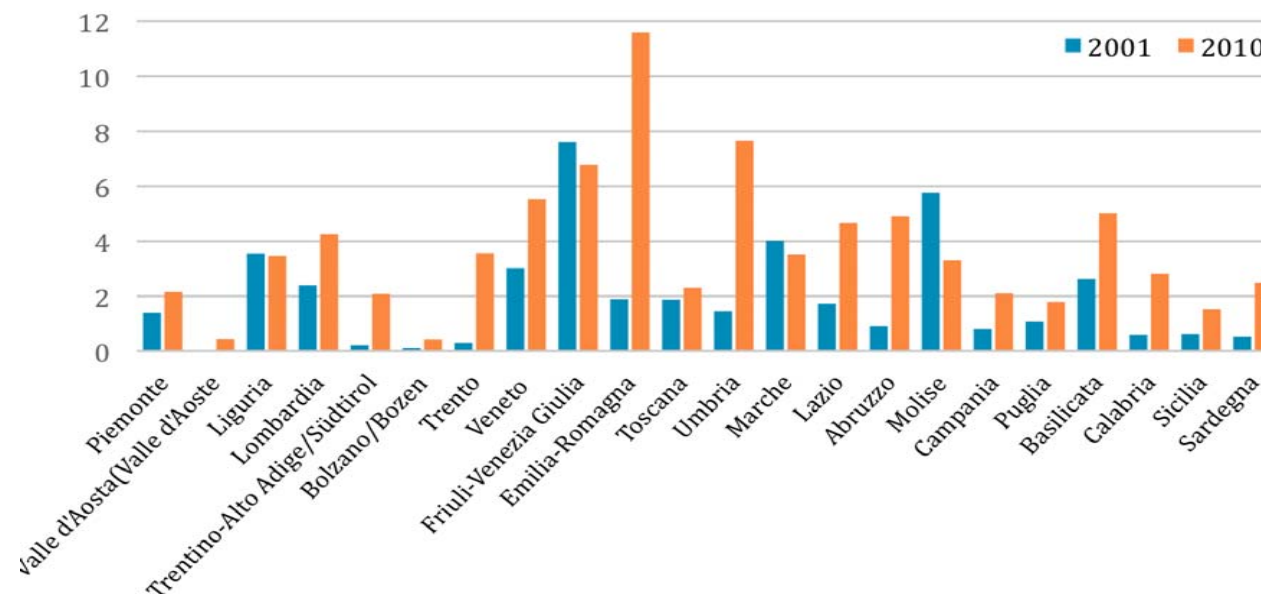
Assistenza domiciliare

L' Assistenza domiciliare integrata dal 2004 al 2010, è passata da tre a quattro persone prese in carico ogni cento persone di 65 anni e più.

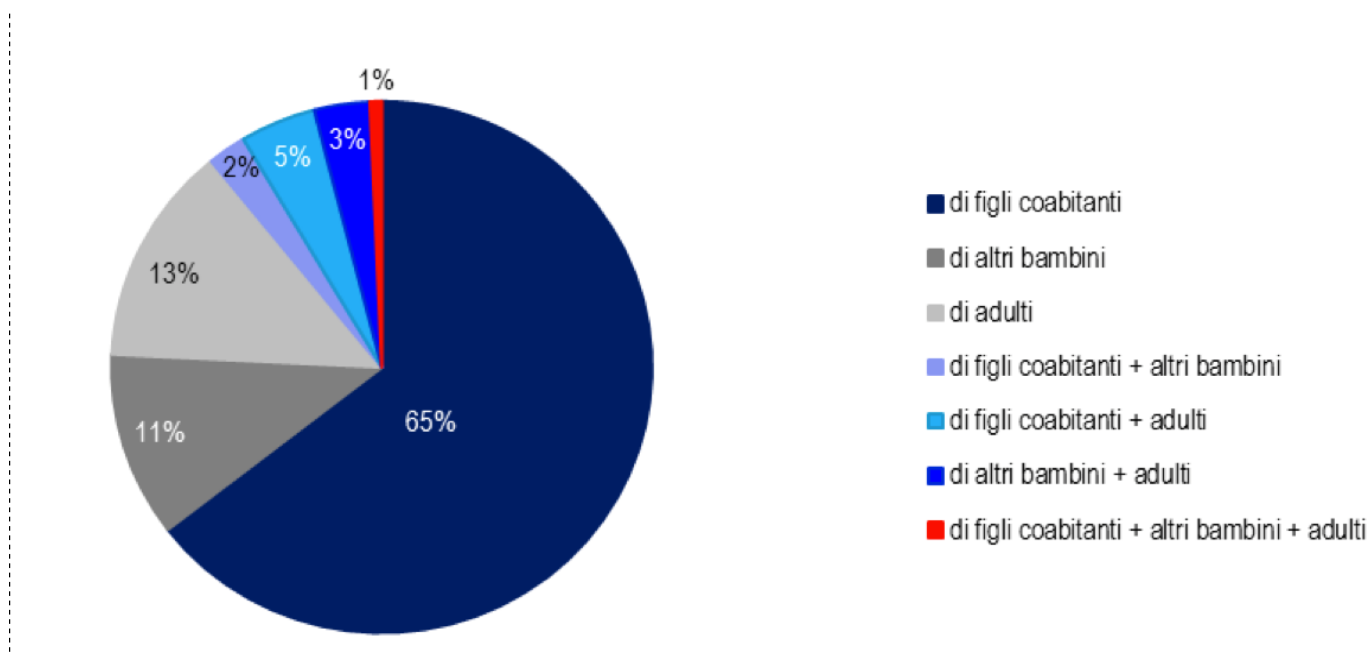
Nell'ultimo decennio, ci sono stati miglioramenti in quasi tutte le regioni.

Geograficamente vi sono differenze ampie: si va dall'Emilia-Romagna - 12 anziani su cento persone di 65 anni e più- alla Valle d'Aosta, meno di uno.

Percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (Adi) rispetto al totale della popolazione anziana. 65 anni e oltre



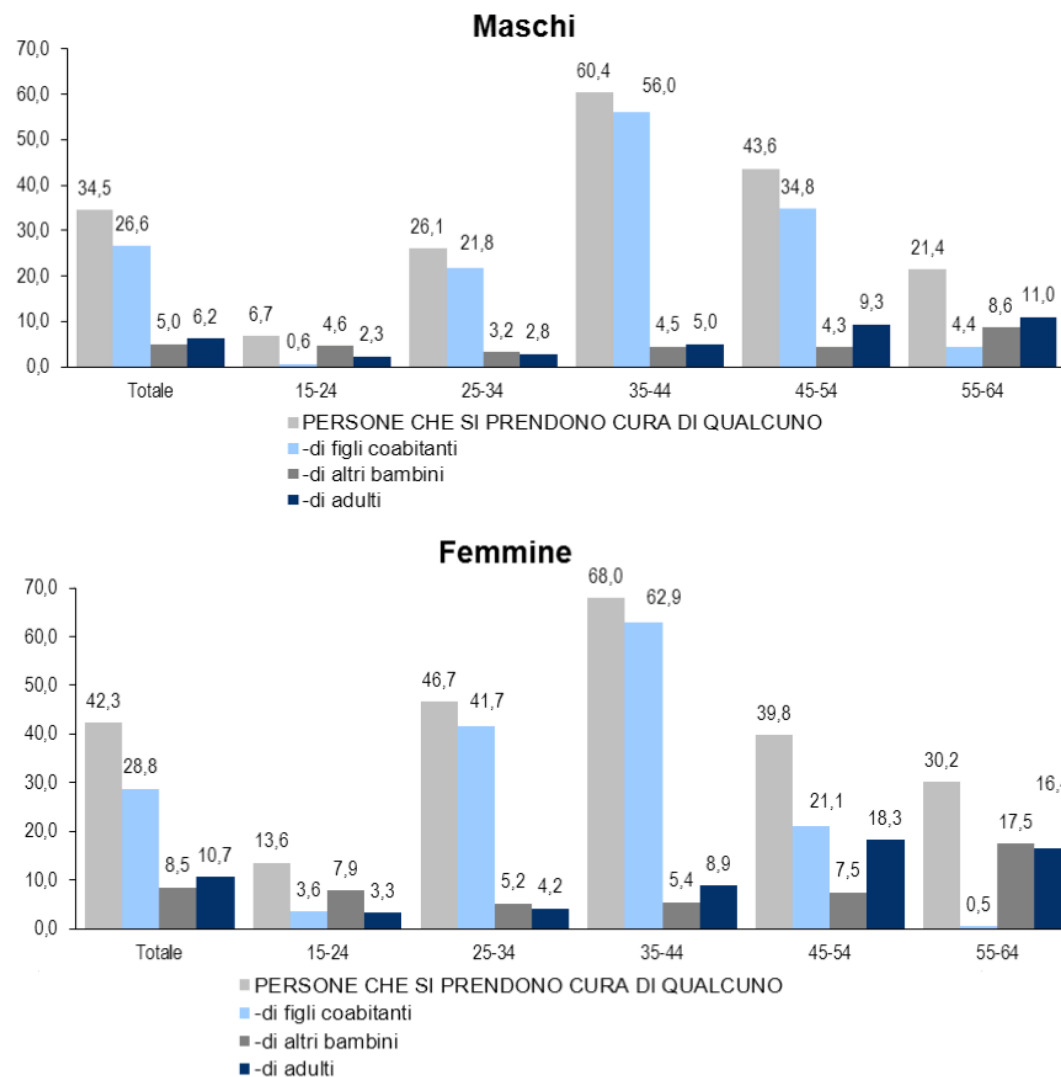
Quanti hanno responsabilità di cura



Il 38,4 % della popolazione tra i 15 e i 64 anni - oltre 15 milioni - dichiarano nel 2010:

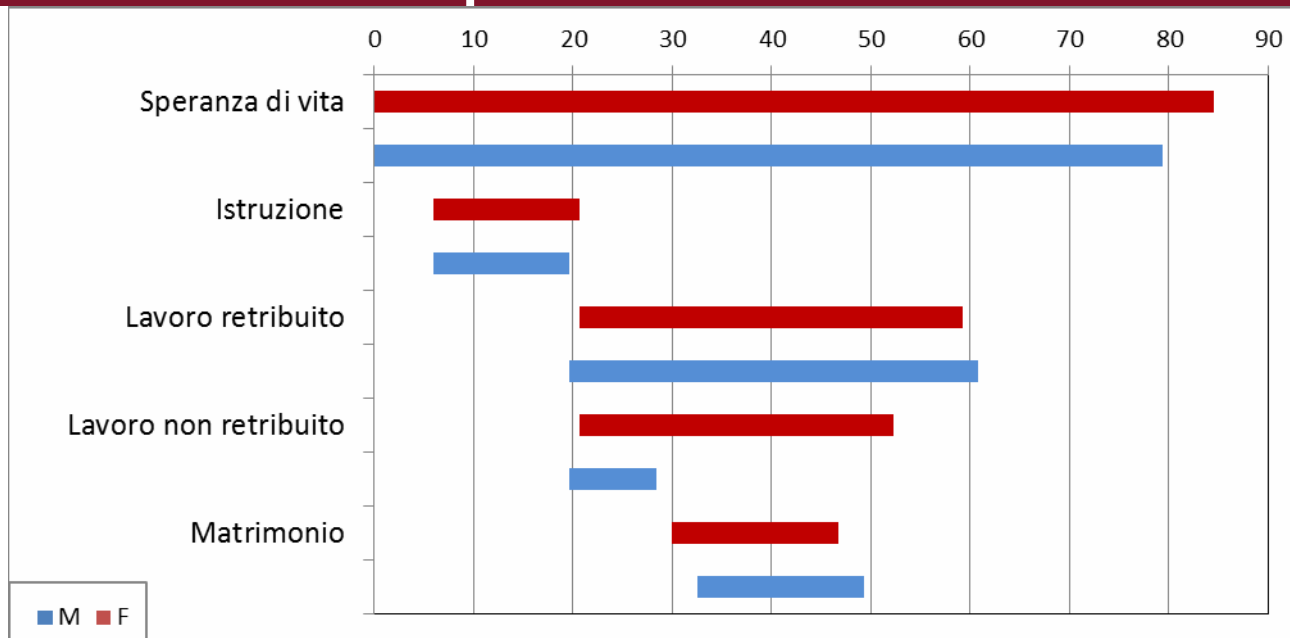
- **di prendersi cura regolarmente di figli minori di 15 anni (27,7%)**
- **di altri bambini (6,7%)**
- **di adulti malati, disabili o anziani (8,4%)**

Distribuzione delle responsabilità di cura per genere



Le donne più spesso degli uomini (42,3% contro il 34%)

Tempi di vita e conciliazione



- Le donne studiano più a lungo: in media per 18 anni, uno in più degli uomini
- Solo metà delle donne entra nel mondo del lavoro dopo aver completato il percorso di istruzione: tra gli uomini sono i due terzi.
- Dedicano molto più tempo degli uomini al lavoro non retribuito (326 minuti al giorno contro 103 per gli uomini).
- Le donne si sposano prima - a 30 anni contro i 33 degli uomini a 33 anni - e intorno ai 30 anni hanno anche il loro primo figlio.

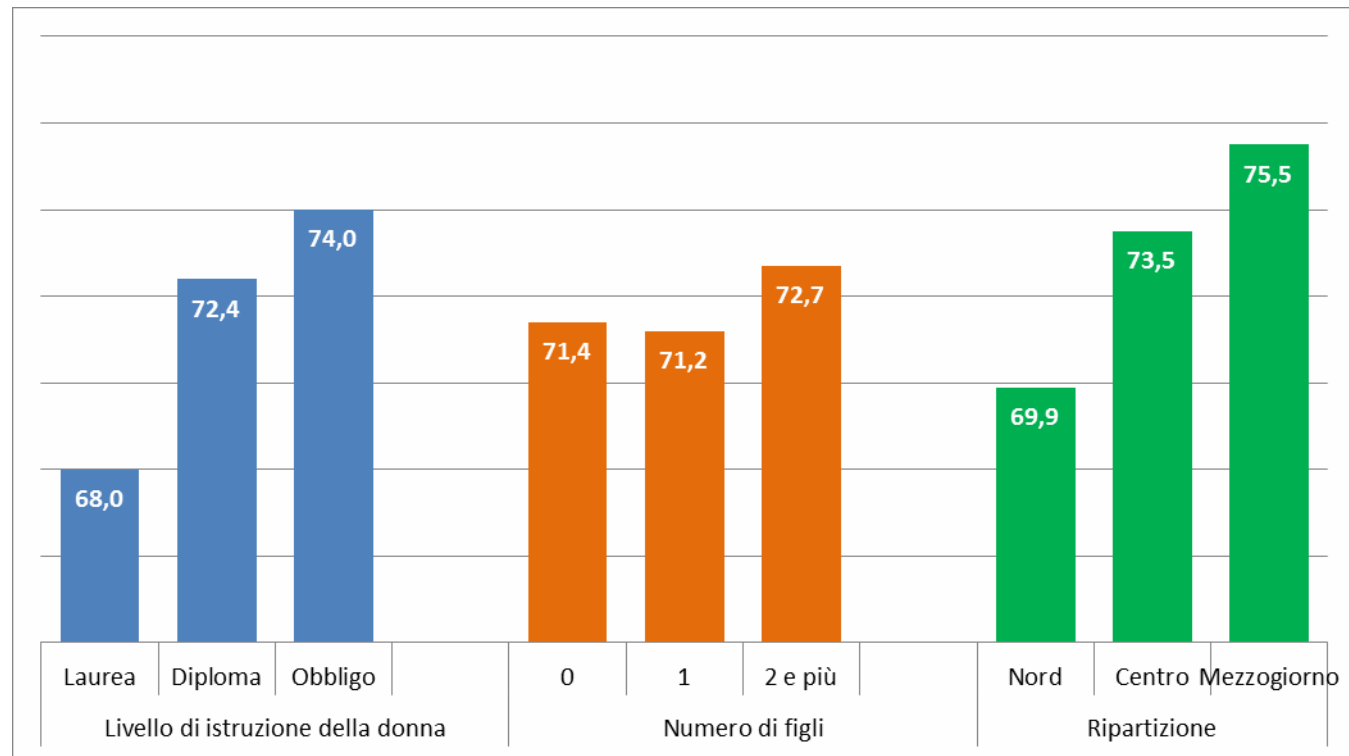
Carico di lavoro familiare

L'asimmetria nel lavoro familiare, a svantaggio della donna è minore nel caso la donna sia laureata.

Aumenta col numero di figli.

E' maggiore nel Mezzogiorno.

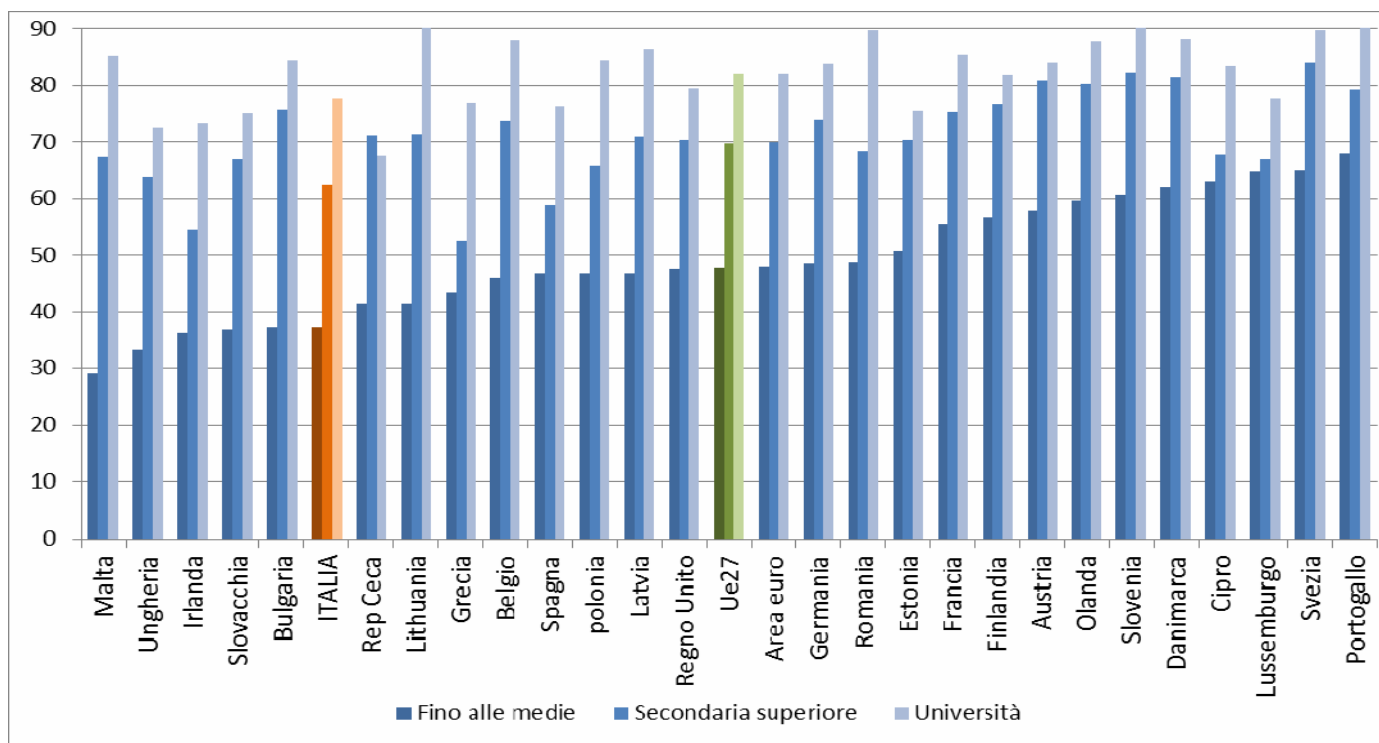
Percentuale del carico di lavoro familiare svolto dalla donna (25-44 anni) sul totale del carico di lavoro familiare svolto dalla coppia in cui entrambi i coniugi siano occupati – Anni 2008-2009



Occupazione femminile: l'effetto maternità

- Il tasso di occupazione delle donne in Italia è molto più basso che nel resto d'Europa ed è più basso per le madri (55% rispetto a 64% delle donne senza figli):
 - scende al 37,2% per le madri con un titolo inferiore alla terza media (a fronte del 50% della media europea).
 - per chi ha ottenuto titoli superiori le differenze con gli altri paesi sono più contenute (78% vs 82% per le mamme laureate).

Tasso d'occupazione delle donne (tra i 25 e i 54 anni) con figli per livello di istruzione - 2011



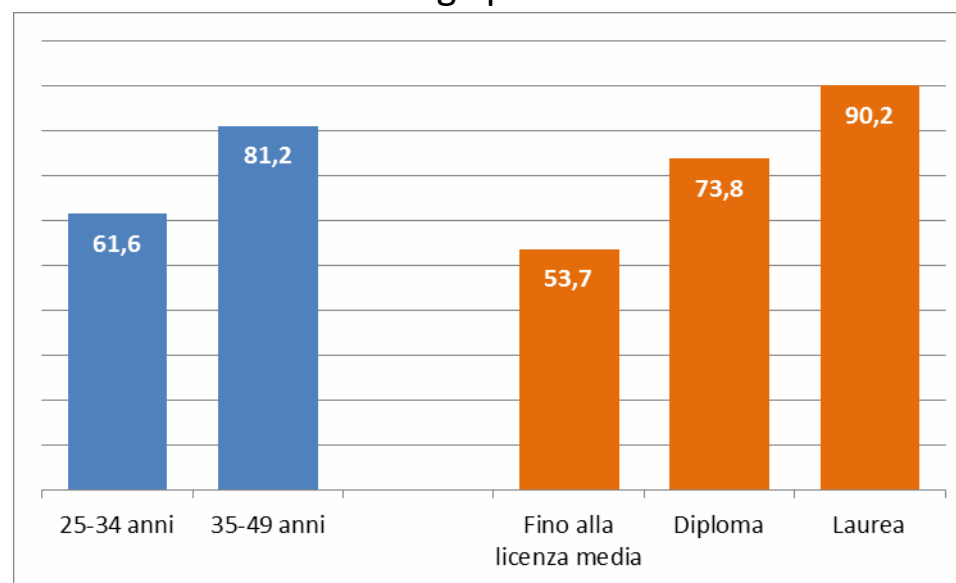
Fonte: Eurostat

La conciliazione tra lavoro e attività di cura

Le donne con figli piccoli hanno una probabilità di lavorare inferiore del 30% rispetto alle donne senza figli. Le donne con figli sono meno svantaggiate se laureate.

Ha un orario di lavoro flessibile solo un terzo delle donne con lavoro dipendente

Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli per età e titolo di studio – Anno 2011

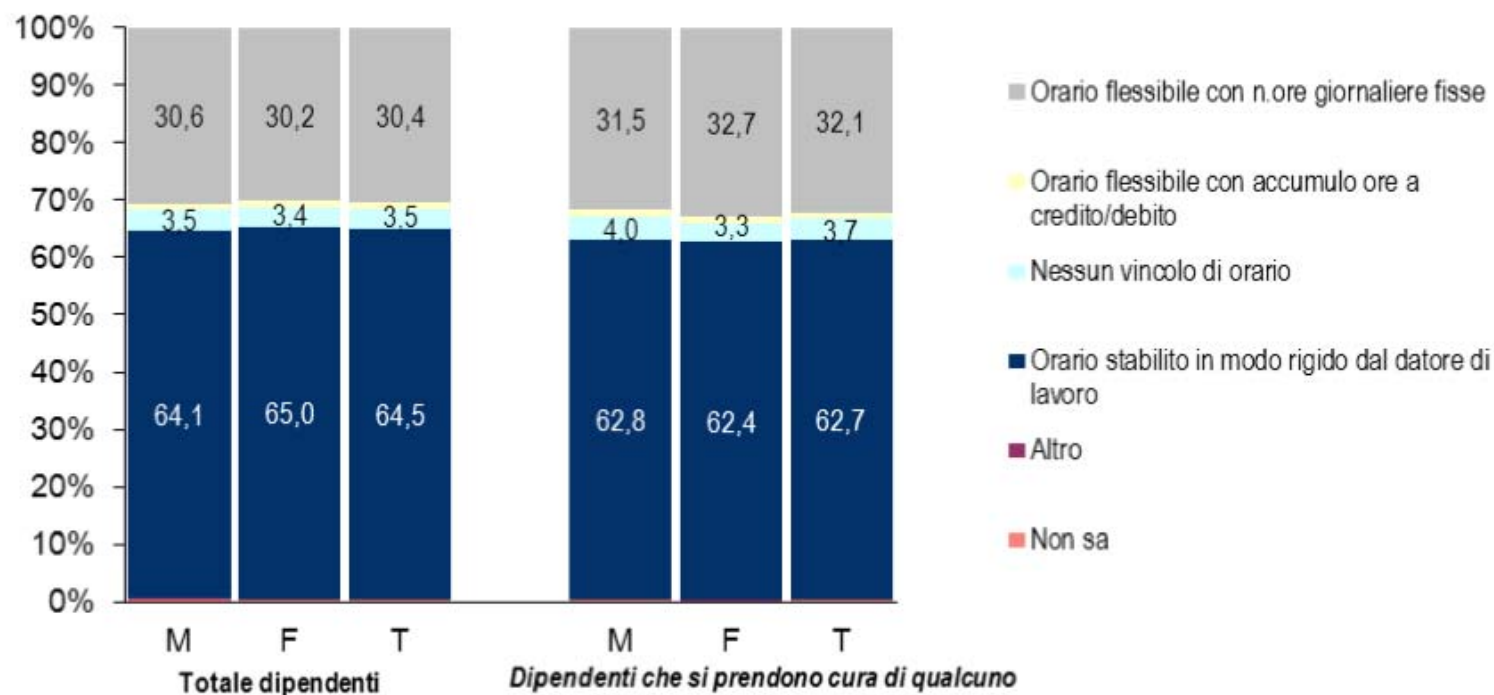


La flessibilità dell'orario di lavoro

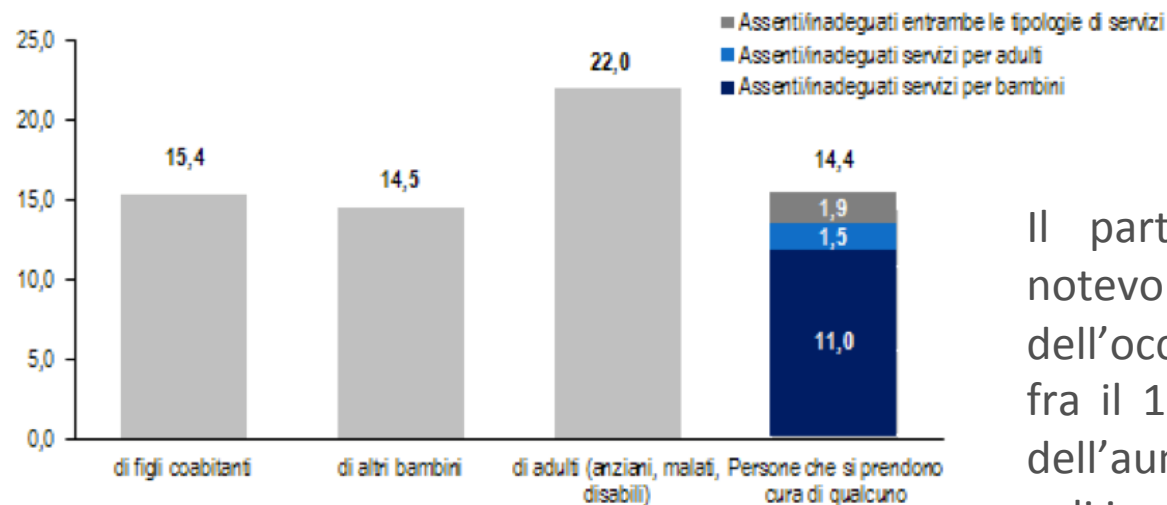
La flessibilità oraria interessa solo il 35% circa dei dipendenti; più i dirigenti (6 su 10) e meno gli operai (3 su 10).

E' diffusa la fascia oraria flessibile per entrata e uscita

Occupati alle dipendenze di 15-64 anni - totale e che hanno responsabilità di cura - per tipologia di orario lavorativo e sesso



Il ruolo del Part Time



Il part time ha contribuito notevolmente alla crescita dell'occupazione femminile: fra il 1993 e il 2011 due terzi dell'aumento sono riconducibili agli impieghi a orario ridotto.

La crescita del part time del 2012 - circa 4% - è tutta involontaria
Attualmente più del 30 per cento delle occupate lavora a tempo ridotto, ma per circa la metà di queste si tratta di part time involontario.

Nel 2010 di quasi un milione e mezzo di donne occupate part time, impegnate in attività di cura familiare, circa il 14,5% dichiara di non poter lavorare a tempo pieno per l'inadeguatezza dei servizi di assistenza - distanza, non adeguatezza degli orari, costi

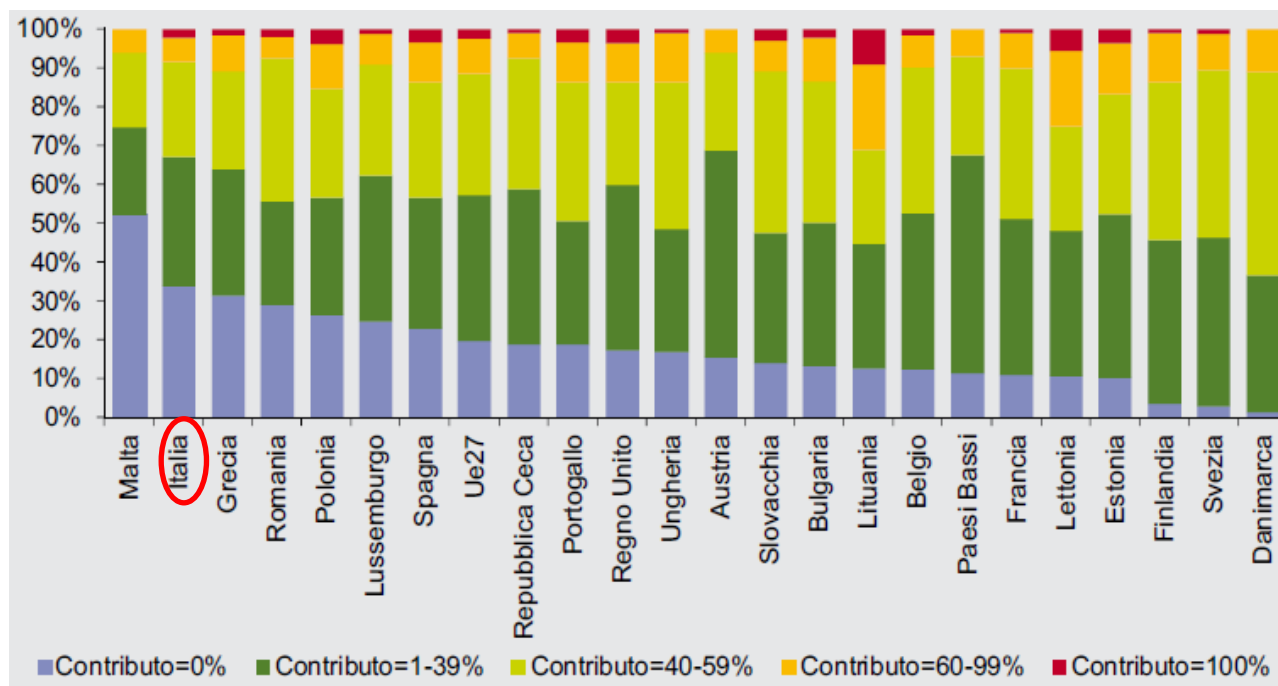
Contributo delle donne al reddito familiare

In Italia il 33,7 % delle donne tra i 25 e i 54 anni non percepisce redditi a fronte del 19,8 nella media UE.

Nei paesi scandinavi sono meno del 4%, in Francia il 10 % e in Spagna il 22,8%.

Il 30,3% delle madri italiane inattive si dichiara disposta a lavorare se fosse possibile ridurre il tempo dedicato ai familiari

Copie per contributo delle donne al reddito della coppia - 2009



Responsabilità di cura e scelte di partecipazione

A seguito della crisi, come risultato di nuove strategie familiari per fronteggiare le ristrettezze economiche, sta cambiando la partecipazione femminile:

▪ **sono aumentate di quasi il 35% le donne in cerca di occupazione che vivono in coppia con figli (+115 mila in confronto al 2011; +127 mila, +39,4 per cento rispetto al 2008)**

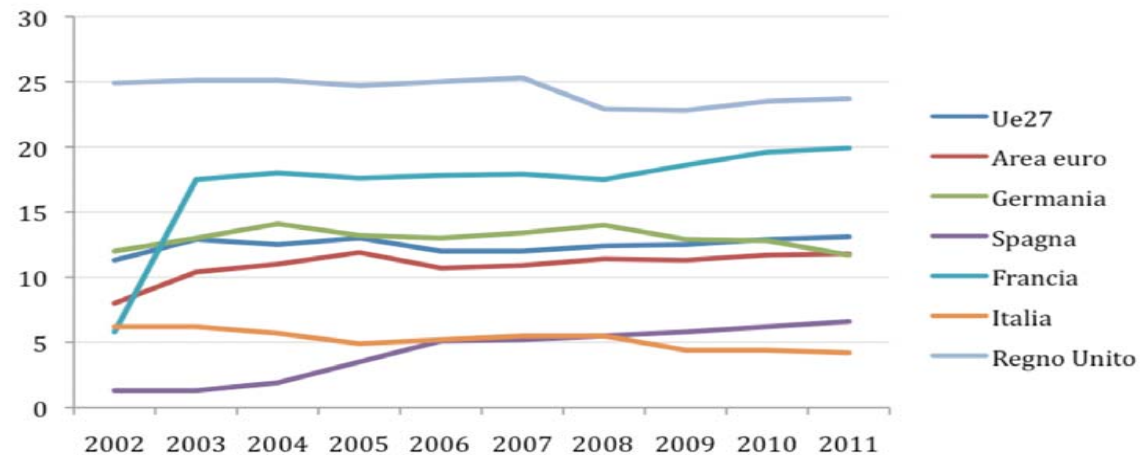
▪ **sono anche aumentate le coppie con figli in cui solo la donna lavora: da 224 mila del 2008 (5,0 per cento del totale delle coppie con figli), a 314 mila nel 2011 (7,0 per cento) fino ad arrivare a 381 mila nel 2012 (8,4 per cento).**

Il Tele lavoro

Nell'Unione europea, la diffusione del telelavoro tra i lavoratori è progredita solo lentamente: dall'11 per cento nel 2002 al 13 per cento nel 2011. La media sottende un'incidenza molto diversa tra paesi.

L'Italia si colloca su posizioni molto basse - circa un quarto dei valori che si riscontrano in Francia, circa un quinto di quelli del Regno Unito e meno della metà della media dell'Area Euro.

Occupati che lavorano (abituamente o a volte) da casa – Anni 2002-2011



Fonte: Eurostat